

«Non ho paura il destino è scritto»

L'intervista di Schumacher mezz'ora prima dell'incidente

La manager: «Miglioramenti, la pressione intracranica non è salita. Non possiamo fare previsioni». E un giornalista ricorda il colloquio con il pilota

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

L'ODISSEA DI MICHAEL SCHUMACHER PRESSO LA CLINICA UNIVERSITARIA DI GRENOBLE CONTINUA, CON PICCOLI MIGLIORAMENTI, NON DECISIVI. Un'odissea che potrà anche essere lunghissima (nel migliore dei casi), oppure brevissima, se le cose dovessero precipitare. Il sette volte campione del mondo di F1, ricoverato dalla scorsa domenica in seguito al grave trauma alla testa riportato nella caduta con gli sci, non è infatti fuori pericolo, come ha confermato la sua storica portavoce, Sabine Kehm, che da anni lo segue a livello di pubbliche relazioni. La giornalista tedesca ci ha tenuto a precisare che «è però positivo, in casi come questo, non avere ulteriori notizie da dare, perché ciò significa che non ci sono significativi cambiamenti. E già questo è un successo. Anche se sul futuro non ci si può ancora sbilanciare. Michael ha passato una notte tranquilla e la pressione intracranica è rimasta su livelli normali». Nel corso del breve incontro con la stampa è stato ribadito che viene mantenuto lo stato di coma artificiale, per abbassare la temperatura e la pressione cranica.

Dunque poche novità rispetto al bollettino medico di martedì, per quel che riguarda le condizioni di Schumi, che compirà 45 anni domani. E a proposito di bollettini medici, i responsabili dell'ospedale di Grenoble sono stati chiarissimi: «Non faremo più nessuna conferenza stampa, a meno che non ci siano cambiamenti significativi». Non solo. Tutti i medici della clinica universitaria francese hanno fatto allontanare dai parcheggi le varie auto dei media ivi incluse le antenne satellitari. Con una motivazione piuttosto chiara: «Nei nostri reparti ci sono tanti altri pazienti in condizioni critiche, ed è giusto che i parenti possano venire a trovarli. Schumacher è trattato come tutti, ovvero con il massimo riguardo nei suoi confronti, ma ciò non significa che si debba compromettere la normale vita quotidiana dell'ospedale». Una reazione peraltro giusta, anche se deve essere comprensibile il peso che può avere a livello internazionale il fatto che una stella della F1 come Michael si trovi in condizioni perlomeno difficili.

Significativo quanto ha dichiarato ieri il giornalista dell'emittente tedesca Rtl, Kai Ebel, che ricorda questo colloquio e questo coraggio «fatalista» del campione: «Ho parlato con Schumacher poche ore prima del suo incidente. E, nel corso dell'intervista, in cui mi manifestava tutta la sua felicità per questa vacanza sulla neve a Meribel, mi ha detto qualcosa che ora può far riflettere: «Sai, caro Ebel, io delle volte mi pongo la domanda se è giusto e lecito tutto quello che faccio. Ma se ogni volta che esco di casa dovessi pormi la domanda di ciò che può succedermi di brutto, non vivrei più. Anche perché sono convinto che per ognuno di noi c'è un destino già scritto, contro il quale non possiamo fare niente».

Più concreta, probabilmente, l'interpretazione rilasciata da Alain Prost, recatosi anche a lui a Grenoble: «Con Michael tutti noi ci eravamo convinti di trovarci di fronte a un uomo indistruttibile, ma anche i grandi sportivi sono uomini. Il suo è stato un incidente banale, come ne succedono tutti i giorni. No credo che abbia commesso azioni pericolose in quella discesa tra le rocce, anche perché niente, nella vita, può dargli l'adrenalina e il divertimento che gli dava la F1. Amiamo essere padroni del nostro destino, ma a volte basta qualcosa di imprevisto, come una roccia su una pista di sci, per cambiare improvvisamente le cose. Ora, l'importante, specie per uno come lui, è che non riporti danni gravi permanenti». Parole al contempo pesanti ma reali, visto che il quattro

volte campione del mondo Alain Prost conosce bene Schumacher, sia come rivale in pista, seppur per soli due anni, sia come uomo.

E come uomo, sempre Sabine Kehm ha ribadito quanto già sostenuto nella conferenza stampa di martedì, ovvero che è stata una catena di circostanze negative e sfortunate che ha provocato l'incidente di Schumi: «Ribadisco che non è vero che andava a tutta velocità. Stava sciando in neve fresca tra due piste, una rossa e una blu. Aveva appena aiutato un amico a rialzarsi dopo una caduta. In una curva ha preso un sasso sotto lo sci che lo ha sbalzato in avanti, facendolo finire contro una roccia». Una tesi che contrasta quanto emerso dai primi rilevamenti della polizia francese e riportato dal "Times", secondo il quale Schumacher stava sciando in un tratto di neve fresca tra due piste battute tra i 60 e i 100 km/h. Come già detto in questi giorni, la procura di Albertville ha in mano l'inchiesta, che sarà verosimilmente lunga e laboriosa, vista la posta in gioco. Intanto al capezzale del 7 volte campione del mondo è costantemente presente la moglie Corinna, insieme ai due figli e al fratello Ralf. Per oltre due giorni si è trattenuto anche Jean Todt, ora a capo della Fia e responsabile della squadra corse Ferrari ai tempi del dominio di Schumacher nel mondo della F1, con cinque titoli consecutivi dal 2000 al 2004, oltre ai due conquistati alla Benetton di Flavio Briatore nel 1994 e nel 1995.



Grenoble: Sabine Kehm, storica manager di Schumacher



Roger Federer usa la nuova racchetta contro Jarkko Nieminen a Brisbane

La "racchettona" esalta Federer: «Posso vincere un altro Slam»

Dopo il tentativo estivo andato male, lo svizzero torna con l'ovale più grande: «L'ho provato, adesso mi piace»

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

LA COMPAGNA DI DANZE, LA WILSON CON CUI FIRMÒ NEL 2006 UN CONTRATTO DIMATRIMONIO A VITA, È TORNATA A ESSERE NERA COME IL BUIO DELLA SCORSA ESTATE, QUANDO IL RE VACILLAVA. Roger non vinceva più, a Wimbledon s'era fatto irretire da un eroe di paglia del serve & volley, Sergiy Stakhovsky. Dopodiché aveva abbozzato una programmazione da comprimario, Amburgo e Gstaad, e abbandonato di colpo il fido telaio da 90 pollici per scendere al più amatoriale dei compromessi, un semi-racchettona più tenero con i riflessi appannati e le palle non centrate. Durò due tornei, quell'esperimento improvvisato.

Questa del 2014, però, Federer giura che sarà un'altra storia. Il tempo fa sempre il suo, ma in questo inverno di preparazione, che Roger ha impiegato come di consueto al solleone degli Emirati Arabi, il cambio di armatura si è fatto definitivo e non al ribasso. «Ho avuto due settimane e mezzo per provarla, i test sono stati soddisfacenti, sento che è il momento giusto per passare al telaio nuovo», ha raccontato ai cronisti down under, laggiù dove è piena estate. La sciabola nera che ieri luccicava al sole di Brisbane sarà la racchetta-Caronte, la traghettatrice di mister 17 Slam verso fine carriera ma, nelle intenzioni, non dovrà rendere meno doloroso il declino, solo offrirgli manforte per farsi scudo contro i colpi di spingarda degli ipervitaminizzati Nadal, Djokovic, Murray e del Potro, più di quanto il vecchio ferro dal piatto microscopico potesse con un atleta lanciato verso un compleanno estivo che segnerà il numero 33. Mancano conferme, ma pare un 98 pollici: gli specializzati in attrezzatura sanno che l'ovale ingrandito offre più potenza e perdona le imperfezioni, chiedendo per contro dazio sul controllo della palla.

Sono aggiustamenti, adattamenti: il centesimo di secondo che il corpo ha ceduto per fisiologica flessione, Federer tenta di riguadagnarla con l'aiuto della tecnica. E anche con l'ausilio del-

la saggezza di Stefan Edberg, l'ex aironne biondo - altro testimonial storico di Wilson - che verrà centellinato per dieci settimane come saggio in affiancamento al coach Severin Lüthi, «per offrirmi una prospettiva esterna, il punto di vista sul mio gioco da parte di una leggenda del tennis che da ragazzo adoravo e ritengo tuttora capace di propormi consigli preziosi, anche se negli ultimi 15 anni aveva smesso di frequentare il Tour».

Potrebbe tornare utile, in questo processo di ringiovanimento contro il tempo, pure una spintarella da sotto i piedi: in Australia, per la prima uscita stagionale contro Jarkko Nieminen (6-4 6-2 in scioltezza, contro un avversario battuto nei 13 precedenti), Roger ha difatti apprezzato apertamente la velocità del terreno di gioco della Pat Rafter Arena. «Ho notato che qui il rovescio tagliato rimane basso, il campo è veloce: sono condizioni che mi piacciono, perché puoi usare la varietà dei colpi, servirti dello slice senza che gli altri se lo mangino in un boccone, come invece capita sui terreni lenti. Vedremo come sarà a Melbourne», è stata la sfida lanciata a denti stretti da Roger ai manager degli Australian Open, colpevoli (non solo a suo dire) di aver chiesto al fornitore della resina Plexicushion campi via via più lento per lo Slam dei canguri. Con l'obiettivo di accontentare, questa l'ipotesi più accreditata, gli altri big fondocampisti e creare un habitat ideale per le sfide a esaurimento, quali le 5 ore e 53 minuti del Nole versus Rafa due anni or sono, vendibili a pubblico e sponsor come indimenticabili e appetitose lotte tra gladiatori. Un microclima, quello dei terreni slow, che uccide la varietà, spegne il tennis verticale ed esalta le lotte coi bastoni.

Federer, per la prima volta a Brisbane a Capodanno - si riscontra un'apparizione al defunto evento di Adelaide nel 2000, prima che il nostro si legasse ai petrodollari degli sceicchi qatariani a Doha - ha firmato anche per il doppio, dividendo il campo con Nicolas Mahut. Un duo di classe e leggerezza contro le teste di serie numero uno, Jean-Julien Rojer e Horia Tecau; per l'ex numero uno, un'occasione in più per ripassare schemi offensivi e "sentire" nella mano la nuova partner. Sempre pittata di nero ma non più listata a lutto, impugnata col pensiero di ritoccare quel numero, diciassette: «Se sto bene posso vincere un altro». Parlava di Slam, e non stava scherzando.